

ste due vicende, il ministro degli Esteri ha detto: «Sempre più su questi casi è essenziale la riservatezza, non posso dare alcuna indicazione su questi temi».

## I MOVIMENTI NEI SERVIZI

Le vicende legate agli ostaggi e ai due marò riaprono l'annosa questione dei servizi segreti. Rimane da capire il ruolo dell'intelligence italiana nell'attuale contesto internazionale. Soprattutto in riferimento a Lamolinara, ucciso in Nigeria in seguito ad un blitz coordinato dai servizi britannici e nigeriani, rimane difficile pensare che l'Italia sia stata informata solo quando tutto era già cominciato. Specialmente perché, va ricordato, la Nigeria è un Paese nevralgico per il nostro business internazionale. In questa zona l'Eni fa affari dal 1962 e l'Aise (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna) può contare su 4 uomini. Possibile, dunque, che i nostri 007 fossero all'oscuro di tutto e che, soprattutto, il governo italiano non abbia ricevuto notizia prima che l'operazione cominciasse? C'è quindi bisogno di fare chiarezza. Il punto nevralgico della questione riguarda Monti, che ha deciso di tenere per sé la delega ai servizi, al contrario di quanto avvenuto con i suoi predecessori. Ma i partiti sembrano non gradire, chiedendo che il testimone passi nelle mani di un'autorità delegata. Il presidente del Consiglio sembra intenzionato ad andare avanti per la sua strada, proponendo anche per questo settore un percorso di *spending review* per arrivare alla migliore attuazione possibile della legge di riforma dei servizi (n. 124) varata nel 2007 dal secondo governo Prodi. Provvedimento che ha modificato profondamente l'architettura dell'intelligence italiana (dividendo i compiti in base all'organizzazione territoriale e non più fra strutture civili e militari), trasformando Sisde, Sismi e Cesis in – rispettivamente – Aisi (l'Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna, che, secondo quanto dice il quarto comma dell'articolo 6 della legge, non può eseguire operazioni all'estero), Aise e Copasir. Legge che non ha ancora trovato piena applicazione, ed è sempre più forte la richiesta – avanzata in particolare dal Comitato parlamentare per la sicurezza – di unificare i due servizi (Aisi e Aise) creando dipartimenti *ad hoc* per il controllo delle questioni interne ed estere, potenziando la presenza di informatori nei paesi stranieri.

## Il caso/ Effetto Diaz

# La spada di Damocle dell'ultimo processo sul G8: in gioco gli assetti della sicurezza

Nei corridoi del Viminale lo chiamano "effetto Diaz". È la spada di Damocle che incombe sulla polizia di Stato e che, da qui a qualche mese, potrebbe condizionare ogni decisione, comprese nomine e avvicendamenti ai vertici (anche dei servizi segreti). È tutto legato agli esiti dell'ultimo processo, quello per la brutta storia dell'irruzione alla scuola Diaz di Genova durante il G8 del 2001, che vede imputati alcuni dirigenti della polizia di primissimo livello. Dovrebbe concludersi a metà giugno, in Cassazione (le udienze sono fissate dal giorno 11 al 15), ma su di esso incombe la prescrizione dei reati (quello di calunnia lo è già, mentre per il falso scatterà a 12 anni e mezzo dal fatto).

In Appello, nel maggio 2010, ribaltando la sentenza di primo grado del tribunale di Genova, i giudici avevano condannato i 25 imputati a complessivi 98 anni e tre mesi di reclusione con l'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni. Tra questi spiccavano - e spiccano ancora oggi in attesa del verdetto della corte suprema - i nomi di **Francesco Gratteri**, ex capo del Servizio centrale operativo (attuale direttore centrale della polizia criminale, assolto in primo grado e condannato a 4 anni), **Gilberto Caldarozzi**, ex vicecapo dello Sco (attuale capo dello Sco, assolto e poi condannato a 3 anni e 8 mesi), **Vincenzo Canterini**, ex comandante del primo Reparto mobile di Roma (oggi ufficiale di collegamento dell'Interpol a Bucarest, assolto e condannato a 5 anni) e **Giovanni Luperi**, ex vicedirettore dell'Ucigos (oggi capo Dipartimento analisi dell'Aisi, assolto e condannato a 4 anni). Erano tutti presenti a Genova la notte tra il 21 e il 22 luglio 2001 e secondo le motivazioni della sentenza d'appello, in base all'articolo 40 del codice penale, avevano l'obbligo di impedire le violenze che si consumarono durante la sanguinosa irruzione nella scuola Diaz (93 arresti e 82 feriti). Il blitz, ordinato dagli allora vertici della polizia, fu definito da uno degli imputati, **Michelangelo Fournier**, all'epoca vicequestore aggiunto del primo Reparto Mobile di Roma (in appello prosciolto per intervenuta prescrizione), «una macelleria messicana». Odissea terminata per altri due imputati eccellenti: l'ex capo della polizia e attuale direttore del Dis, **Gianni De Gennaro**, e l'allora capo della Digos di Genova, oggi dirigente della Polfer a Torino, **Spartaco Mortola**, assolti in via definitiva nel novembre scorso, perché il fatto non sussiste. Quest'ultimi erano accusati (sempre per i fatti della Diaz) di aver istigato alla falsa testimonianza l'ex questore del ca-

poluogo ligure, **Francesco Colucci**.

L'impatto del prossimo verdetto della Cassazione potrebbe condizionare, e non di poco, il valzer di nomine riguardanti i vertici di tutti gli uffici centrali della polizia, compreso lo Sco e la poltrona più alta, quella del capo, al momento occupata dal prefetto **Antonio Manganeli**. I nomi in corsa - come già anticipato da Il Punto - sono diversi. Tra i più quotati ci sono quelli di due prefetti-poli-

ziotti: **Giuseppe Caruso**, già questore a Roma e Palermo, di cui è stato anche prefetto e attuale direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla criminalità organizzata, e **Giuseppe Pecoraro**, attuale prefetto di Roma la cui candidatura sarebbe fortemente caldeggiata dal Pdl. Ma in corsa per occupare il posto di Manganeli ci sarebbero anche due investigatori di lungo corso: **Nicola Cavaliere**, oggi vicedirettore operativo dell'Aisi, e l'attuale capo del Dipartimento della protezione civile, già direttore del Sisde e prefetto de L'Aquila dopo il sisma del 6 aprile 2009, **Franco Gabrielli**. L'"effetto Diaz" potrebbe condizionare anche la carriera dell'attuale direttore dello Sco, **Gilberto Caldarozzi**, e quella di **Francesco Gratteri**, attuale direttore centrale del Dipartimento anticrimine.

Il governo, sentito il Viminale, tra maggio e giugno potrebbe mettere mano alle nomine, in concomitanza sia con la sentenza della Diaz sia con la scadenza dei mandati dei direttori di Aisi e Aise, **Giorgio Piccirillo** e **Adriano Santini**.

Fabrizio Colarieti

